



LEGA NAVALE ITALIANA

www.leganavale.it - il portale di chi ama il mare



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 95 – marzo 2023



Logbook

La viabilità a Vieste e i mezzi di trasporto

Via, anzi Vico Montella

Lo spettro dell'inflazione

REGOLAMENTO

News in pillole

Nicola, poeta, attore, amico

Presidente della Provincia

San Ponziano
protettore di Vieste

Cozze, Conchiglie e Cannolicchi
al tempo di Alfonso

No jucc'la
che t'ess la cughij

Un amico alla ribalta
per una serata

Dallo STRUSCIO alla MOVIDA
il "passo" è breve

La spiaggia del Castello:
una insenatura sabbiosa

Figure che scompaiono

Smart Graduation Day

L'angolo della poesia

La Paura

Le ricette e i consigli del pescatore

Buona dieta a tutti!

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 95 - marzo 2023

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

*Presidente Francesco Aliota
(responsabile)*

La redazione:

Coordinatore: Nino Patrone

Bartolo Baldi

Lucio Mura

Marco Muscettola

Franco Ruggieri

Collaborazione di

Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,

Maria di Dona, Felice Lanzillotta,

Filippo D'errico,

Vincenzo Campobasso,

Isa Cappabianca, Natale Patrone,

Saverio Sciancalepore,

Chiara Sciannamè.

ninopatr@gmail.com

*Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.*

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste

<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/> e-mail: vieste@leganavale.it

**Giuseppe Nobiletti presidente
della Provincia di Foggia**

Giuseppe Nobiletti, sindaco di Vieste, è il nuovo presidente della Provincia di Foggia.

Appoggiato dal Partito Democratico, dal Movimento 5 Stelle, dai Civici e da Articolo Uno, ha superato gli altri due candidati, il presidente uscente, Gatta, e il sindaco di Lesina,

Di Mauro.

L'augurio è che possa impegnarsi per la soluzione dei problemi, soprattutto, delle aree periferiche della provincia di Foggia, quali sono Vieste e Peschici.

Possa Vieste tornare ad essere protagonista nella Provincia, (anche con

Sommario

Presidente della Provincia	pag. 2
La viabilità a Vieste	pag. 3
Cozze, Conchiglie e Cannolicchi ...	pag. 4
R E G O L A M E N T O	pag. 7
Lo spettro dell'inflazione sul Gargano	pag. 8
Un amico alla ribalta per una serata	pag. 9
Dallo STRUSCIO alla MOVIDA	pag.10
Via, anzi Vico Montella	pag.11
San Ponziano protettore di Vieste	pag.14
Buona dieta a tutti!	pag.16
No jucc'la che t'ess la cughij	pag.17
La Paura	pag.18
Figure che scompaiono	pag.18
La spiaggia del Castello...	pag.19
Nicola, poeta, attore, amico	pag.20
News in pillole	pag.22
Le ricette e i consigli del pescatore	pag.23
Smart Graduation Day	pag.24
L'angolo della poesia	pag.24

l'accelerazione della soluzione della Superstrada del Gargano), come ai tempi del presidente Michele Protano, e del consigliere di opposizione Vincenzo Caruso (in primis la sistemazione del Lungomare Enrico Mattei e l'Omnisport).

Tanti si lamentano, pochi ne parlano, ma bisogna insistere.

La viabilità a Vieste e i mezzi di trasporto

Nino Patrone

Qualche Logbook fa abbiamo affrontato il problema dei mezzi di trasporto per collegare Vieste, in modo degno e non solo nel periodo turistico, con i principali centri d'interesse. Provocatoriamente abbiamo parlato anche di aeroporto a Vieste (idea suggestiva, poco probabile), ma soprattutto del miglioramento della viabilità e dei mezzi di collegamento.

L'apertura dell'Aeroporto di Foggia, Gino Lisa, con i voli verso Milano e Torino, è stata decisamente qualcosa di positivo. Bisogna dare atto a chi, con costanza, non ha mai mollato ed ora, pur tra tante difficoltà, i voli sono una realtà. Ma che ne è di Vieste, l'eterna sperduta? Basta appena accennare che le nostre strade sono percorse ogni giorno anche da autoambulanze che portano pazienti ai più vicini (si fa per dire) ospedali: Casa Sollievo di San Giovanni Rotondo, Ospedali Riuniti di Foggia, Presidio ospedaliero "San Camillo De Lellis" di Manfredonia, Ospedale "Teresa Mascia Masselli" di San Severo. Si fa un gran parlare di utilizzare i mezzi pubblici per risparmiare denaro e per un minor inquinamento ma poche sembrano le iniziative concrete.

Vediamo alcuni esempi pratici. L'orario per domenica e giorni festivi dell'autobus SITA è previsto alle 5:50 (tratta Vieste-Foggia) e 14:00 (tratta Foggia-Vieste). Può bastare? Se vogliamo incrementare l'utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto, la rispo-

sta è: assolutamente no! Per percorrere i 100 km tra Foggia e Vieste sono necessari ben 2 ore e 45 minuti alla ... folle velocità di 36 km all'ora!

Per non parlare degli autobus Ferrovie del Gargano Vieste-Roma e Vieste-Pescara, in partenza rispettivamente alle 3:50 (con arrivo a Roma auto-stazione Tiburtina alle 11:00) e 4:15 dal piazzale del Terminal, vicino il parcheggio di San Lorenzo, senza nessuna fermata a Vieste per i passeggeri, che quindi di notte, con evidente disagio, devono attraversare tutto il centro abitato a piedi con i bagagli. **Prevedere una semplice fermata di pochissimi minuti vicino il parcheggio del piazzale Manzoni è chiedere troppo?**

D'altra parte che cosa succede negli altri paesi garganici? Sembra che i viaggiatori siano più tutelati! Prendiamo in considerazione l'autobus sopra citato di ritorno a Vieste, dopo aver lasciato l'autostrada. Ad Apricena si arriva al terminal per una strada stretta. A San Nicandro si attraversa tutto il paese quasi a passo d'uomo dietro macchine incolonnate. A Cagnano si attraversa un lungo corso trafficato per arrivare alla fermata al centro del paese. A Carpino la fermata è presso una stazione di servizio, senza entrare nel paese, a causa della difficoltà di manovra nella piazza principale. Quindi si procede verso Rodi Garganico. Qui si attraversa lo stretto corso cittadino, cercando di evitare le numerose macchine in un senso e nell'altro. Si ferma quindi a San Menaio

lungo la strada, sale a Peschici, per poi arrivare a Vieste al terminal, ovviamente lontano dal centro, nonostante sia il capolinea sia una fermata più vicina al centro cittadino sarebbe auspicabile. Naturalmente a queste condizioni sono pochissimi i viestani e turisti che usufruiscono di questi mezzi pubblici!

Il miglioramento della situazione potrebbe derivare dalla realizzazione della Strada a scorrimento veloce del Gargano, di cui in questi giorni c'è stato l'ok al progetto di fattibilità per la tratta Vico-Vieste ed entro marzo ci sarà l'approvazione del bando.

Non bisogna abbassare la guardia sulla realizzazione di questa opera indispensabile per Vieste e Peschici, per i positivi impatti sul settore turistico e per la gestione delle emergenze sanitarie.

Breve annotazione finale. Dal primo gennaio di quest'anno la Croazia ha adottato l'euro come valuta e ha deciso di aderire alla libera circolazione, prevista dal trattato di Schengen, quindi, come commenta il luogotenente della GdF, ora in pensione, **Marino Argentieri**, provetto navigante: "Alla partenza della prossima Regata dei Parchi Vieste-Lastovo, organizzata dalla Lega Navale Italiana, sezione di Vieste, non ci sarà controllo alla frontiera".

Probabilmente, dove è possibile, è meglio il viaggio via mare!



Cozze, Conchiglie e Cannolicchi al tempo di Alfonso

Almanacco Viestano a cura di Franco Ruggieri

Quando ero piccolo, tra i quattro e i sei anni, spesso mia madre mi mandava a San Francesco alla casa di Antonio Ecclesiastico. La madre Nannina era un'amica di famiglia, e volentieri mi teneva in casa per permettere a mia madre di accudire più facilmente ai miei tre fratelli, tutti più piccoli di me. Mi avviavo da piazza Garibaldi con una piccola valigetta di cartone, che un tempo custodiva una copertina di lana. Io la utilizzavo per custodire i miei giochi. Era sempre pronta e quando dovevo andare da qualche parte non perdeva tempo. C'erano una spada e un fucile rigorosamente di plastica colorata, una palla, diversi soldatini e un cappello da garibaldino. La casa di Nannina era nel palazzo Mafrolla, sulla Via San Francesco, sulla sinistra, poco prima del macello, dove abitava anche Pas'cal Zaccagnin. Era una grande stanza in cui era sistemato il letto matrimoniale, un comò e il tavolo per mangiare. Una serie di tende costituivano i divisori per ricavare la cucina, il bagno e altri ambienti con un minimo di privacy.

Piazzavo sul pavimento i vari giochi e con essi mi inventavo battaglie immaginarie. In estate non c'era bisogno dei giochi. Una porta finestra, senza balcone, si affacciava sul mare con una veduta meravigliosa sul Faro e sul Trabucco di 'Ndenucc'. Restavo per ore, con le gam-

be penzoloni, a guardare una moltitudine di ragazzini che facevano il bagno dalle rocce. Io non sapevo ancora nuotare nell'acqua alta. A mala pena riuscivo a galleggiare alla spiaggia della pescheria. Ma guardare i loro tuffi e i loro salti in mare, tra schiamazzi di felicità, mi procurava un grande divertimento. A una certa ora del pomeriggio emergeva dal mare un ragazzino più grande degli altri, poteva avere 14-15 anni, con la maschera e una rete ricolma di qualcosa che aveva raccolto in mare. Deponeva il bottino in un secchio di plastica azzurra, riempito di acqua di mare, inforcava gli zoccoli e ancora bagnato si avviava per la via del macello. Arrivato su Via San Francesco, incominciava a gridare: "Cannolicchi, cannolicchi, a 10 lire l'uno". La gente si affacciava alle finestre e ai balconi e facevano le ordinazioni. "A me m' n'èja dà vind che ci fazz truà a marit quann vene da for". "A me trend che teng i figghji giuvn". Alfonso accontentava tutti e i cannolicchi che avanzavano li portava a vendere in piazza. Non doveva fare molta strada. Tra sotto il San Michele e la Pescheria riusciva a vendere tutto il raccolto. Spesso li comprava anche mio padre e a tavola ci insegnava ad aprirli, facendo scivolare un cannolicchio contro l'altro lungo l'apertura laterale. Quello che aveva subito il taglio si apriva un po'



Alfonso e la pesca sul Trabucco

e permetteva alle dita di aprirlo completamente. Sempre con l'aiuto dell'altro cannolicchio si staccava il frutto ancora vivo dalle valve e si buttava in bocca mangiandolo con l'aiuto di un pezzo di pane. Le valve del primo cannolicchio aperto si dividevano in due sì da ottenere due coltelli, con i quali si aprivano gli altri cannolicchi molto più comodamente. Che bontà! Che sapore primitivo! I cannolicchi di Alfonso erano proprio buoni. Erano speciali. Erano grandi tra 14 e 16 cm. Più piccoli non li raccoglieva. Per una vita ho visto Alfonso vendere i suoi cannolicchi e a volte anche le conchiglie bianche grandi, i cui occhi sott'acqua si confondevano con quelli dei cannolicchi. Quando ormai era un giovanotto si dedicò anche alla raccolta delle cozze. Insomma il mare sin da ragazzo gli aveva dato da vivere e così continuò, si sposò e mise su famiglia.

Al tempo di Alfonso il mare era ricco. Le lampare pescavano migliaia di cassette di alici. I pescherecci a volte arrivavano carichi di sgombri e di cefali fino al ponte. Quando d'estate si andava a fare i bagni in spiaggia, si entrava in contatto con un ambiente totalmente diverso da quello di oggi. Oggi si potrebbe dire che il mare è senza vita rispetto a quello degli anni 60' e 70'. Quando capitava di andare in spiaggia a *U sc' Castidd*, ed il mare era calmo come una tavola, ossia *b'nazza mort*, capitava di vedere gruppi di ortolani in mare che a pancia d'acqua raccoglievano i cannolicchi. Ogni tanto li vedevi che spargevano un po' d'olio d'oliva in superficie per vedere più chiaro il fondale. Noi non li potevamo disturbare, perché si stavano procurando il companatico. Sulla riva si vedevano in grande quantità degli animali marini strani. Erano costituiti da una striscia multilobata a forma di mezzaluna larga 2-3 cm, color sabbia. Anzi erano costituiti proprio di sabbia leggermente mucosa. Non li vedo da oltre 40 anni. Quando facevamo il bagno, a un'altezza di poco superiore ad un metro, era facile osservare, sul fondo sabbioso, i cetrioli di mare, simili per grandezza a quelli di terra, ma un po' storti e dal colore marrone violaceo. In vero facevano un po' paura e noi ci tenevamo alla larga. Normalmente il bagno si faceva dove si riusciva a toccare il fondo con i piedi, chiaramente nudi, le scarpette di plastica sono arrivate molto più tardi. Costantemente dovevamo fare saltelli e spostarci di qualche passo, perché i nostri piedi



Alfonso e la raccolta di cannolicchi

venivano attaccati dai granchi, molto numerosi sulle nostre spiagge. I più sfortunati, invece, incontravano i pesci ragno, la cui spina dorsale provocava un forte dolore. Si usciva di corsa dal mare e si praticavano i rimedi tramandati dagli antichi: si premeva con le dita vicino la ferita per fare uscire il veleno, poi si accendeva un fiammifero e si teneva vicino la ferita e, per completare l'operazione ci si urinava sopra. Più tardi nacquero i primi stabilimenti balneari che tenevano sempre in dotazione una boccetta di ammoniaca. Dopo un po' il dolore si attenuava fino a scomparire in capo ad un'ora. I più fortunati invece mettevano i piedi su pesci piatti che sgusciavano al minimo contatto, erano sogliole o piccole razze. I *cuchiggghi* che ora si chiamano vongole o lupini, si raccoglievano con enorme facilità. Bastava camminare a breve distanza dalla riva, a ginocchio d'acqua, e tenere gli occhi concentrati sul fondale. Una classica fessura oblunga nella sabbia, da uno a due cm indicava che sotto c'era una conchiglia. Bisognava solo chinarsi e raccogliere. C'era la consuetudine di aprirle e mangiarle sul posto. Proprio quando ce n'erano tante si usava portarle a casa nel

secchiello. Le mamme poi pensavano a farcele mangiare a sauté, con olio, aglio e prezzemolo. Ricordo di raccolte miracolose di lupini sulla spiaggia di Portonuovo e di Sfinalicchio. Erano di una pezzatura considerevole, ne bastavano tre per riempire una mano. L'ultima raccolta di Sfinalicchio la feci all'inizio degli anni '80 e ne riempii una intera pentola. Sempre a Sfinalicchio, all'inizio degli anni '70, un venerdì che si scese dal Campeggio di Don Francesco, fino alla spiaggia, assistemmo ad una scena biblica. Il mare era un po' mosso, con onde tali che arrivavano ad infrangersi fino a riva. Qualche ragazzo entrò subito in mare per fare il bagno e si accorse che le onde riversavano sotto riva mucchi e mucchi di grosse telline. Se ne raccoglievano a manate. I delegati Franco Marinelli e Franco Forte corsero da *Giggin* Piscopo e si fecero dare una tina di ferro che si usava per tenere l'acqua. La riempiamo di telline e la portammo in trionfo a Don Francesco che, con l'aiuto di Alduccio Protano, ci preparò una succulenta spaghettiata. Indimenticabile.

Un altro evento a cui spesso si assisteva dalla spiaggia era la pedarola. D'estate, poi, diventava quasi una festa. Una lunga rete veniva tirata in mare da un pescatore abile, a volte con l'aiuto di una barchetta o di un pattino, con cui riusciva a disegnare un semicerchio, sì da intrappolare più pesce possibile. Altri addetti curavano che i bordi della rete venissero tenuti ben tesi in modo tale da non far sfuggire i pesci. Man mano i due capi della rete formanti il

semicerchio, venivano tirati a riva, fino a catturare i pesci intrappolati nelle maglie della rete. Spesso le pescate erano abbondanti ed era festa per tutti, altre volte erano scarse e allora si cambiava posto. I punti più pescosi erano nei pressi dei torrenti di acqua dolce, in cui si radunavano branchi di cefali.

Insieme ai miei amici avevamo preso l'abitudine di andare al Faro a nuoto, partendo dalla punta della Banchina. Ci tiravamo dietro un canottino in cui deponevamo un paio di cassette di legno ed i nostri vestiti asciutti. Proprio nella parte anteriore, dove oggi c'è la spiaggia, il mare era profondo da 5 a 7 metri. Le rocce erano piene di ricci che raccoglievamo in apnea con l'aiuto di un cacciavite. C'erano cozze grosse quanto una mano, incredibile a credersi. Quando le cassette erano piene di ricci noi, sfiniti, ci riposavamo un po' al sole, prima di intraprendere la traversata del ritorno. Il tratto di mare che separava l'isola del Faro - S. Eufemia - dalla Banchina era profondissimo, di colore blu scuro. In noi ragazzi incuteva timore, al punto che nuotavamo con la testa sempre in alto, senza degnare di guardare minimamente l'abisso. L'intenzione era quella di vendere i ricci a 30 lire l'uno, ma non siamo riusciti a venderne, mai, nemmeno uno. E così li portavamo alle nostre case. Anna, la figlia di Alfonso, mi ha raccontato che dietro l'isola del Faro il padre aveva trovato un posto dove le cozze erano talmente grandi da poter fare "i scarp au nonn". Un giorno, però, fu spaventato dalla presenza di uno squalo che si aggirava

proprio dietro il Faro. Si nascose in un anfratto e lì aspettò fin quando andò via. Sempre al Faro capitò un'altra sventura. Un giorno mentre raccoglieva cozze, in apnea, ad una grande profondità, la rete a sacco, già piena, si impigliò tra le rocce. Ogni tentativo per liberarla era vano. Intanto il mare incominciò a diventare agitato e solo grazie allo spirito di sopravvivenza, riuscì a liberare la rete dal corpo e ad abbandonarla sul fondo. Ma non si dette per vinto. Il giorno dopo tornò sul posto e recuperò la rete e le cozze. Solo allora si rese conto del rischio che aveva corso.

Poi arrivarono gli anni '90 con la tragica sventura delle draghe dotate di turbosoffianti. Dalla riva sembravano imbarcazioni da guerra, simili a quelle dello sbarco in Normandia. In realtà restavano ad una certa distanza, 200-300 metri, e lì incominciavano la raccolta ovvero il saccheggio del nostro fondale. Tutto veniva sconvolto e risucchiato nel ventre di quei mostri di ferro. Non selezionavano i cannicchi come faceva Alfonso. Li raccoglievano tutti, piccoli e grandi e anche quelli che stavano per nascere. E così dicasi per le conchiglie. Dopo il loro passaggio non restava più niente. Il mare era stato sconvolto, depredato, offeso. Per sempre. Sono scomparsi, i granchi, le stelle marine, le telline, i lupini, i cannicchi le conchiglie bianche grandi, le sogliole, i pesci ragno, le razze. Sembrava un mare morto. La sezione WWF di Vieste, nata qualche anno prima, si occupò del disastro e venimmo a scoprire una oscura organizzazione, coperta da documenti falsi e dal falso

proposito di salvaguardare il posto di lavoro di una certa categoria di pescatori. Investimmo del problema la Delegazione Puglia del WWF, la quale intervenne presso l'organo di governo regionale delle Capitanerie di Porto. In pratica si scoprì che la categoria dei proprietari delle draghe, richiedeva i permessi di pesca presentando una perizia giurata da un certo Ing. Marano di Bari. Riuscimmo ad avere una copia di quella perizia, nella quale si leggeva che l'attività delle draghe non comprometteva affatto l'equilibrio naturale dei fondali sabbiosi, anzi contribuiva a rinnovarlo. Facemmo esaminare la perizia da alcuni biologi marini del WWF Italia, i quali contestarono totalmente i risultati della perizia, anzi affermarono che l'attività di questi mostri comprometteva per decenni l'equilibrio naturale dei luoghi. Scoprimmo anche che le draghe turbosoffianti non appartenevano a pescatori viestani ma a soggetti provenienti dalla zona di Lesina e Varano. Questi, con l'appoggio di politici senza scrupoli, erano riusciti ad ottenere i permessi per svolgere la loro attività, anche sui nostri litorali vergini. Riuscimmo a creare un polverone e a sensibilizzare la popolazione che si oppose fortemente contro queste imbarcazioni, che avevano anche la faccia tosta di scaricare il prodotto nel porto di Vieste. Tutti i proprietari degli stabilimenti balneari dimostrarono la loro contrarietà. Era ormai noto che la popolazione di Vieste era contraria a questa pesca distruttiva e per fortuna,

dopo qualche tempo, le draghe non si sono più viste. Per forza, ormai il danno era stato fatto ed il nostro territorio non offriva più prodotto.

Alfonso passò ad altra attività. Con l'aiuto di alcuni amici aveva attrezzato un trabucchetto alla Sanguinara, dopo Baia di Campi. Qui si dedicava alla pesca con il tramaglio e riusciva a ricavare di che vivere. Spesso mi portava a vedere il suo pescato, tra cui io preferivo le trote salmonate, con la carne rosata. Eccezionali. Non disdegnava di andare per funghi. Un anno, particolarmente favorevole, ci furono abbondanti piogge estive e di conseguenza una abbondanza mai vista di porcini. Un giorno di agosto arrivò in piazza con il suo tre ruote



Alfonso e i funghi porcini

carico con una montagna di porcini. Viveva di ciò che la natura gli offriva e lui la rispettava, considerando certi limiti, come ancestrali tabù.

Se ne è andato in una notte di tempesta. Il mare era grosso, e nel timore di perdere le reti, si recò alla Sanguinara, per tirarle in secco. Alfonso non è più tornato a casa. Non si sa cosa sia successo, precisamente. Gli amici e i parenti

che erano andati a cercarlo, lo hanno trovato in mare avvolto nelle sue reti, senza vita. Nella notte buia, con le rocce viscide, sarà scivolato e avrà battuto la testa perdendo i sensi. Aveva appena cinquant'anni. Il mare gli aveva dato da vivere, il mare se lo è preso per sempre.

Quando faccio il bagno sulla spiaggia della Sialara e non mi sento più pizzicare i piedi dai granchi, e non vedo conchiglie né un occhio di cannolicchio, penso spesso ad Alfonso e al mare della nostra fanciullezza, ricco di ogni ben di Dio.

Per la cronaca: Alfonso D'Accia è nato a Vieste il 3 marzo 1947 ed è morto alla Sanguinara il 15 aprile 1997.

L'ORA DEI POETI...ERA ORA!

Serata di ascolto di poesia. -IX Edizione-

REGOLAMENTO

LEGA NAVALE ITALIANA

Sezione di Vieste

Marzo:IX Appuntamento in vernacolo e in italiano a L'ORA DEI POETI...ERA ORA!

Serata di ascolto di poesia. -IX Edizione-

REGOLAMENTO

-I poeti possono partecipare con una poesia in vernacolo e con una poesia in lingua italiana.

-La poesia in vernacolo dovrà avere la traduzione in lingua italiana.

-Le poesie dovranno pervenire entro il 28 Febbraio 2023.

-I componimenti sono a tema libero.

-La partecipazione comporta un contributo spese di Euro 20,00 (Venti euro).

-I partecipanti dovranno spedire, per ogni poesia, 3 (tre copie) dattiloscritte con il proprio indirizzo e numero telefonico.

-Il plico, contenente le poesie e il contributo, dovrà essere spedito al Maestro Saverio Sciancalepore Via C. Battisti,12 - 71019 VIESTE, FG. Oppure consegnato a mano allo stesso indirizzo tutte le sere, tranne Sabato e Domenica, dalle ore 17,30 alle ore 19,00.

-La manifestazione si svolgerà nella Sede della Lega Navale Vieste in marzo c.a.

-E' gradito un breve curriculum vitae.

-Ad ogni autore sarà comunicato, in tempo utile, il giorno e l'ora della manifestazione.

-I poeti partecipanti sono dovuti a presenziare alla manifestazione in quanto saranno loro medesimi i lettori della propria poesia o possono indicare, pur essendo presenti, il lettore di propria fiducia.

-Ad ogni poeta sarà rilasciato un particolare attestato di partecipazione.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero: -334/7341946.



marcomuscettola@hotmail.com

Lo spettro dell'inflazione sul Gargano

Marco Muscettola

Le previsioni economiche continuano a pronosticare l'imminente arrivo dell'anno peggiore. Dopo aver superato l'incognita del Covid, più o meno incolumi, negli ultimi mesi abbiamo cominciato a parlare dell'aumento dei prezzi di beni ed energia e dei relativi effetti sull'economia. Il fenomeno si è esasperato nella scorsa primavera, dopo l'invasione russa nel territorio ucraino, e sta venendo fuori ora con le maggiori conseguenze.

L'inflazione, definita come **aumento generalizzato dei prezzi**, rimane su ritmi altissimi in questi mesi, a livelli che non si vedevano dalla primavera del 1984. A fasi alterne sono cresciuti velocemente i prezzi degli alimentari, dei servizi, dei beni primari, dei componenti meccanici trainati dai prezzi dell'energia e di tutto il resto in modo più o meno indiretto.

La teoria dell'economia sull'argomento non è univoca e spiega le cause e gli effetti in considerazione dell'origine dell'inflazione stessa. Nel nostro caso non si tratta di inflazione monetaria, generata da eccesso di moneta stampata, ma di inflazione reale derivante dal fatto che i prezzi non sono perfettamente flessibili e, quindi, necessitano di tempo per allinearsi. Non tutti i prezzi crescono nella stessa misura, e non tutti gli individui hanno lo stesso paniere di consumi, necessità o stile di vita. Questa eterogeneità fa sì che l'inflazione subita dai



consumatori sia molto diversa, così come il suo impatto sul potere d'acquisto, la capacità di assorbimento e di sopportazione. Sia l'impulso iniziale dell'inflazione (canale dei costi) sia la sua persistenza nel tempo (canale delle aspettative) hanno forti conseguenze sui consumi e sui redditi degli italiani. I salari e le pensioni sono fissati in termini nominali, sulla base di contratti pluriennali, questo significa che i lavoratori dipendenti saranno i primi a soffrire dell'inflazione, subendo della riduzione del potere di acquisto dello stipendio.

L'economista Lombardini diceva che tutti i processi inflazionistici determinano un effetto **nella redistribuzione del reddito**. Per le diverse capacità di recupero, l'inflazione sta penalizzando le famiglie e, secondo le più avvalorate statistiche, soprattutto le classi di reddito più basse, che spendono mag-

Marco Muscettola è autore di:

- Come finanziare l'impresa (Il calcolo del fabbisogno finanziario);
- Come migliorare il rating;
- Analisi di bilancio ai fini dell'accesso al credito;
- Analisi e valutazione dell'impresa edile;
- Basilea 2: Diagnosi e Terapia.

giormente in beni essenziali e, di conseguenza, sono più esposte a risentire degli effetti negativi dell'inflazione. L'ISTAT certifica che l'inflazione subita dai "poveri" sia anche quattro punti percentuali maggiore rispetto alle classi benestanti italiane. L'inflazione ha un effetto distorsivo (effetto Fisher) anche sui rendimenti nominali delle attività e passività. In questo senso l'inflazione avvantaggia i debitori e penalizza i creditori e coloro che detengono investimenti privi di indicizzazione (liquidità). Il problema, allora, è sentito da molti e con diverse gradazioni e genera un **profondo impatto sociale** provocando una sostanziale redistribuzione della ricchezza: dai poveri ai ricchi, dai debitori ai creditori, dai dipendenti ai lavoratori autonomi, dai vecchi ai giovani e dai settori esposti alla concorrenza ai settori protetti.

Per vari motivi, per la spesa media meno diversificata e per il livello reddituale inferiore, in alcune province del Sud si stanno vedendo i peggiori effetti dell'inflazione in Italia. Fenomeno, questo, che non coinvolge espressamente il nostro Gargano, abituato ad una elevata **elasticità dei prezzi** e maggiori margini sui costi, tipico dei territori turistici e relativamente isolati. In altre parole, siamo meglio abituati alle oscillazioni dei prezzi, che riusciamo a gestire. Un altro problema riguarda i **tassi di interesse**, che identificano il prezzo del denaro. Essi seguono la stessa tendenza dei prezzi e sono oggetto di politica monetaria da parte delle Banche Centrali che, per limitare gli aumenti generali dei prezzi, "raffreddano" gli investimenti aumentando i tassi (disincentivo a prendere nuovi

prestiti per nuovi investimenti). Chi paga il mutuo di casa a tasso variabile, ed ha uno stipendio fisso, evidentemente avrà conseguenze negative nelle proprie tasche a fine mese.

Nonostante tutto, le spinte inflazionistiche sono destinate ad affievolirsi nel corso dei prossimi mesi e, anche se la fiducia dei consumatori resta bassa, per l'incertezza geopolitica internazionale e per gli impatti dell'aumento dei tassi di interesse, le sensazioni per il futuro non sono così negative. Quindi **riusciremo a salvare il turismo estivo?**

Le ricerche sull'argomento descrivono la spesa per il turismo sostenuta sia da elementi economici sia da fattori psicologici. **La voglia di viaggiare è più forte dell'aumento dei prezzi** e dopo due anni di limitazioni legate al Covid non c'è crisi

che tenga. Il turista medio, inoltre, ha ancora a disposizione un budget extra da spendere risparmiato negli scorsi due anni. Le statistiche sui viaggi in aereo non mostrano riduzioni significative derivanti dall'aumento dei prezzi dei voli. Questo è ancora più evidente nel mercato statunitense, dove nell'ultimo trimestre si registrano addirittura aumenti rispetto al periodo pre-covid. Allo stesso modo i tassi di occupazione delle strutture alberghiere mostrano segnali confortanti.

Rispetto al turismo da crociera o al turismo invernale, inoltre, i prezzi dell'energia incidono relativamente meno per il turismo balneare del Gargano. Questo significa anche che, probabilmente, il nostro territorio riuscirà a sfruttare un ulteriore vantaggio competitivo all'interno del settore turistico.

Un amico alla ribalta per una serata

Nino Patrone

Dopo aver finito di cenare, ormai pronto per vedere, al solito, il talk show politico Otto e mezzo, condotto da Lilli Gruber su La7, mia moglie mi avvisa che su Rai1, concorrente de "I soliti ignoti, il ritorno" di Amadeus è il nostro amico e conterraneo **Bruno Notarangelo**.

Naturalmente da buon viestano, la sera del 20 gennaio, ho preferito vedere l'ottima esibizione del nostro Bruno con la bravissima nipote **Isabella**, che, dopo aver fatto filotto, nel finale non hanno avuto la fortuna che avrebbero meritato.

Bruno, con la gentile moglie



Anna, figli e nipoti, vive a Teramo, ma l'estate non disdegna di trascorrere a Vieste parte delle sue vacanze, avendo conservato la casa lasciatagli da suo padre, il noto compianto ultracentenario Giuvannin, negoziante

molto stimato con bottega di fronte al Municipio.

Queste le sue serene considerazioni alle mie congratulazioni: "Grazie infinite Nino, troppo buono. È stata un'esperienza diversa che abbiamo deciso di fare, prescindendo dalla possibilità di vincere qualcosa. Ci è mancato quel pizzico di fortuna che nel gioco è indispensabile. Come nel calcio, abbiamo fatto una bella partita ma ci è mancata la rete! Le innumerevoli espressioni di stima e simpatia ricevute ci hanno gratificato più della venale vincita e questo è molto importante. Grazie ancora per il pensiero".

Dallo STRUSCIO alla MOVIDA ... il "passo" è breve

Bartolo Baldi

«Mamma, scendo a fare una passeggiata con gli amici, oppure, vado in parrocchia a trattenermi un pò». Nei nostri anni giovanili erano queste le nostre uscite, con le solite raccomandazioni a non rincasare tardi. Il motivo per cui scendevamo di casa era effettivamente quello di incontrare qualche amico per scambiare opinioni durante lo "struscio" oppure andare in chiesa dove era poi possibile trattenersi nei locali oratoriani per giocare a bigliardino.

Ma noi trasformavamo quelle occasioni soprattutto per metterci al servizio sia del parroco che dei ragazzi più piccoli, per i quali spendevamo tante ore per farli divertire e divertirli.

Il sabato sera e la domenica erano le occasioni d'oro per poi poter fare delle piccole passeggiate con le ragazze che venivano in parrocchia. Occasioni fantastiche e a volte impossibili, a dire il vero, che ci permettevano di avere simpatie e batticuori, alcuni dei quali sfociati in innamoramenti che hanno portato al matrimonio.

Ora quelle uscite hanno cambiato nome e genere. Non più struscio ma Movida, ovvero termine spagnolo che significa "vita notturna". Cioè movimento di rinascita sociale e mondana che però spesso porta ad aggregazioni degenerate. Non che abbia qualcosa contro le aggregazioni sociali, che hanno sicuramente i tanti lati positivi.

Purtroppo tanti, e non è

difficile notarlo, hanno scambiato la movida come l'occasione per fare danni, o bere alcolici o quant'altro.

Il lato peggiore, e lo vediamo, diventa l'abbandono smisurato di bottiglie di birra e alcolici che poi diventano bersaglio da lanciare e ovviamente da rompere lungo scalinate, strade, e parcheggi, lasciando vetri pericolosi per i piedi o per le ruote delle macchine.

Un esempio? Se si percorre a piedi la scalinata che porta verso il parcheggio del porto, quella che costeggia la piazzetta du "cumment" per intenderci, non è difficile vedere bottiglie rotte o anche sane, con un disseminio ripetuto di vetri pericolosi.

Non è difficile vedere cocci di vetro disseminati nell'area circostante e non è nemmeno difficile notare anche rifiuti organici sparsi qua e là.

Quasi sembra che quell'area non appartenga a nessuno o che ci sia l'autorizzazione a fare "cio'

che si vuole e cio' che si puote".

Lo vogliamo chiamare divertimento o aggregazione sociale? Non direi. Per me è solo maleducazione e mancanza di rispetto verso tutti coloro, turisti compresi, che utilizzano queste aree per poter parcheggiare o semplicemente passare.

Forse sarebbe opportuno, ma chissà che il Comune non ci abbia già pensato, che vengano sistemate videosorveglianze.

Chissà che tali deterrenti non servano per migliorare la situazione per il decoro di tutta l'area per la quale, dobbiamo darne atto, il Comune ha speso energie per arricchire la nostra città di servizi sempre più belli e sempre più utili. Ma diventa importante una raccomandazione ai nostri giovanotti: sei proprio certo che le movide servono davvero a entrare nella società?

Riflettici e trai le conseguenze!

Presso la Parrocchia del SS. Sacramento è stata commemorata, il 3 febbraio, con una solenne Concelebrazione presieduta da Padre Franco Moscone, Arcivescovo di Manfredonia, Vieste, San Giovanni Rotondo, la nascita di **Don Antonio Spalatro**.

Dal presidente Dott.ssa Ersilia Nobile è stata presentata la nuova Associazione "Amici di Don Antonio Spalatro", impegnata per divulgare le virtù eroiche di colui che i viestani ritengono un Santo.



Via, anzi Vico Montella

Almanacco viestano a cura di Felice Lanzillotta

C'è un vecchio detto popolare viestano, ormai poco conosciuto, che tradotto dal dialetto recita più o meno così: *"ammazza il re e rifugiati a Vieste"*. Questa affermazione perentoria starebbe a significare che a Vieste nessuno verrebbe a cercarti qualsiasi cosa tu possa aver fatto; è un posto fuorimano, troppo complicato arrivarci, strade pericolose, i paesani poi hanno quasi tutti personali magagnette da celare, i loro piccoli e meno piccoli scheletri nell'armadio ed eviterebbero in ogni caso di esporsi collaborando a eventuali indagini e ricerche da parte delle autorità. Il tempo poi passa, subentrano nuove urgenze, i fatti vengono dimenticati, quindi una volta che ti sei mimetizzato ben bene a Vieste ti sarà facile passarla liscia.

Naturalmente si tratta dell'interpretazione esagerata di un proverbio che risale al periodo borbonico se non addirittura anteriore. Ricollego la questione a una frase che leggo nel pregevole libro di Marco Della Malva *"Vieste e la Daunia nel Risorgimento"* (edizione 1963) e che riporto testualmente:

Vieste, in verità, pullulava di carbonari. Gli anziani dicono che la nostra vendita aveva il compito di processare e giustiziare i carbonari traditori. Con una scusa qualsiasi chi aveva mancato alla fede data veniva inviato a Vieste, ove ucciso, notte tempo, il cadavere, chiuso in un sacco, si

gettava a mare. Sede delle riunioni era la farmacia dell'Erba, ove si accedeva invitati dal suono del grande mortaio. Il locale dove si spacciavano i traditori era un sottano in Via, oggi, Montella.



Ecco riaffiorare ancora una volta la vocazione di Vieste, "la sperduta" come era stata definita da un viaggiatore di quel periodo, a dare il benservito a chi doveva sparire dalla circolazione, di propria o di altrui iniziativa, temporaneamente o definitivamente a seconda delle circostanze. In realtà nei secoli passati la fuga non era riuscita a papa Celestino che cercava di squagliarsela verso lidi sicuri e che era stato riacchiuffato dagli sgherri di Bonifacio VIII proprio a Vieste; ma in quel caso si trattava di un papa e gli interessi in gioco erano di rilevanza cosmica.

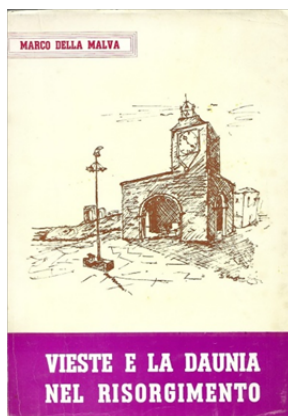
Per inquadrare il periodo storico in cui collocare la citazione di Della Malva ricordiamo un attimo qualcosa della Carboneria senza scendere in troppi dettagli. La Carboneria è stata una società segreta nata nel Regno di Napoli nei primi decenni dell'800 e diffusasi poi a macchia d'olio fra tutti gli stati in cui era spezzettata l'Italia dell'epoca e anche in altre nazioni europee. Gli ideali che tenevano uniti gli adepti, che fra di loro si chiamavano "buoni cugini", erano quelli

patriottici e liberali, gli stessi ideali propugnati originariamente dalla Rivoluzione francese ma poi disattesi un po' da tutti, specialmente dopo la Restaurazione seguita alla caduta di Napoleone. La Carboneria prevedeva un nucleo superiore di comando e diverse sedi periferiche chiamate "vendite" cui rispondevano strutture di livello inferiore chiamate "baracche". Al di fuori della propria comunità gli iscritti spesso nemmeno si conoscevano fra di loro e in ogni caso lo scambio di informazioni era ridotto al minimo. Per non essere individuati, ma forse anche un po' per snobismo, gli affiliati utilizzavano un frasario convenzionale ripreso appunto dal mestiere dei lavoratori del carbone. I rituali praticati erano di tipo massonico e prevedevano l'iniziazione con giuramenti di sangue, parole d'ordine per riconoscersi e particolari cerimoniali durante le riunioni. Cospirare contro i regimi assoluti, fomentare rivolte popolari, eseguire attentati, eliminare gli oppositori erano

le attività predilette dagli adepti alla Carboneria. Ovviamente nei loro confronti il potere costituito si difendeva adottando metodi repressivi piuttosto duri e brutali. In buona sostanza i carbonari rischiavano grosso e non potevano permettersi indulgenze nei confronti dei delatori e dei traditori all'interno della loro organizzazione. Forse era sufficiente un semplice sospetto perché la macchina punitiva si mettesse in moto.

Don Marco Della Malva riporta che all'epoca dei fermenti risorgimentali erano presenti in Vieste numerosi carbonari che facevano capo a una attiva "vendita" specializzata nella eliminazione dei confratelli traditori o presunti tali. La nostra cittadina, così decentrata nella estrema propaggine del Gargano, era considerata particolarmente idonea per quel tipo di funzione.

Via Montella; sono andato a cercarla sullo stradario e ho scoperto che si trova proprio dietro piazza Garibaldi, là dove c'è il bar delle mie colazioni e dei miei sereni aperitivi all'aperto. Chi se lo sarebbe mai immaginato! Credevo fosse una delle tetre viuzze nel dedalo del Centro Storico, invece siamo all'esterno della cinta muraria che delimitava e delimita tuttora la città vecchia, al margine del Quartiere Ottocentesco. In quella zona, di fronte alla spiaggia di Marina Piccola, anticamente si trovavano magazzini e rimesse dei pescatori. Della Malva lascia intendere che all'epoca dei fatti da lui riportati il nome della via, seppure un nome esisteva



per quel breve e stretto tratto di strada, era un altro, chissà quale. Comunque anche oggi via Montella è un passaggio pedonale lungo solo una ventina di metri, apparentemente la più innocua delle strade, anzi nella toponomastica figura come "vico" senza meritare nemmeno la dignità di "via". Non c'è niente di notevole e ci si passa essenzialmente come scorcioia oppure per accedere a pochi locali di solito chiusi da pesanti portoni metallici. Franco Ruggieri ha vissuto la sua infanzia fra quelle strade e racconta che quando da ragazzino passava per vico Montella era impressionato da un locale di pianoterra con una scala interna in muratura che scendeva in un seminterato buio simile a una prigione. A quell'epoca, pur non essendo ancora a conoscenza delle vicende risorgimentali, provava un'istintiva sensazione di paura, come se da quel sotterraneo irradiasse il ricordo delle antiche tragedie che vi si erano consumate. E' verosimile che proprio quello fosse il posto in cui i carbonari ritenuti traditori venivano eliminati, "spacciati" per usa-

re il termine quanto mai evocativo riportato nel testo di don Marco. Nelle immediate vicinanze c'era anche l'antica farmacia Dell'Erba, il quartier generale segreto della Carboneria viestana, nella strada che attualmente si chiama via Chirurgo Dell'Erba, anche se il chirurgo da cui la strada prende il nome era solo un parente del farmacista carbonaro.

Si può immaginare come andavano le cose. Qualche giorno prima, nelle ore serali, si erano sentiti i lugubri ripetuti battiti del grande mortaio della farmacia Dell'Erba diffondersi fra i vicoli e le strade circostanti, quasi i rintocchi di una campana a morto. "Staranno preparando qualche medicina galenico" aveva pensato la gente comune, ma chi doveva capire aveva capito e dopo un po' i carbonari avvolti nei loro pastrani scuri, cercando di non farsi notare, erano confluiti in ordine sparso nel retrobottega della farmacia per essere informati sugli ordini ricevuti dall'alto. Non c'era molto da discutere, bisognava solo decidere chi avrebbe dovuto eseguire la sentenza e mettersi d'accordo su pochi altri dettagli logistici. L'inconsapevole condannato, un carbonaro forestiero proveniente da chissà dove, era stato mandato a Vieste con una motivazione fittizia, ad esempio portare un messaggio cifrato, oppure partecipare a una riunione per decidere qualcosa d'importante. Forse nel messaggio in codice c'era proprio la conferma della condanna a morte del latore. Tutto era stato pianificato nella massima riservatezza, la Carboneria era per definizione una società segreta quindi erano in pochi a conoscere il falso motivo e la

destinazione della trasferta ed erano ancor meno quelli che ne conoscevano lo scopo reale. In ogni caso acqua in bocca con tutti, le spie potevano nascondersi ovunque. Viaggio anonimo e disagiato con cavalli e carrozze, oppure a piedi, come si usava a quei tempi, tortuose strade di montagna anche con giri prolissi per complicare la vita a eventuali inseguitori. All'arrivo del forestiero il rituale scambio delle parole d'ordine per riconoscersi poi sorrisi ipocriti e calorose strette di mano da parte dei confratelli. E' notte perché certe cose è al buio che vanno fatte. Il ristretto comitato d'accoglienza si presenta in modo rassicurante e benevolo. *"Vieni caro cugino, andiamo a bere un buon bicchiere nella cantina dell'amico Tizio, è un posto tranquillo proprio qua dietro, lì potremo parlare liberamente delle nostre cose lontane da orecchie e da occhi indiscreti"*. Ancora premurose raccomandazioni: *"C'è da scendere un paio di scalini, attenzione cugino che la porta è bassa e il pavimento è sdruciolevole, qui è umido, siamo vicino al mare"*. Magari qualche bicchiere di vino ci scappa davvero poi all'improvviso un bel colpo in testa con un randello, un paio di coltellate nella pancia oppure, ancora meglio (così non ci si sporca di sangue), un laccio stretto attorno al collo e la vittima è servita in men che non si dica. La parte più complicata del lavoro è fatta.

In un angolo del seminterato, afflosciato per terra, c'è un sacco robusto che sembra dimenticato lì per caso e sulla spiaggia di Marina Piccola a pochi passi di distanza una

barchetta è in attesa di prendere silenziosamente il largo. Un pesante sasso di zavorra e *pluf* il carbonaro traditore adeguatamente impacchettato finisce gorgogliando in fondo al mare e là rimane per l'eternità. A questo punto i confratelli se ne ritornano a testa bassa alle loro case, mezzo sigaro fra i denti e atteggiamento indifferente, soddisfatti del lavoro eseguito a regola d'arte.

Nei posti di origine della vittima le ipotesi sulla sua scomparsa potrebbero essere infinite, sarà fuggito all'estero, avrà trovato un'amante, avrà avuto qualche ripensamento, si sarà rinchiuso in un convento a spiare, chissà! Pochi conoscono la verità e si guardano bene dal rivelarla. Amici e parenti dello scomparso non hanno elementi cui appigliarsi per le ricerche e dopo un po' devono rassegnarsi a rimanere nell'ignoranza, solo dubbi e congetture. Del resto la professione del congiurato implica certi rischi.

Sembrano situazioni e vicende appartenenti a un periodo storico remoto, invece a pensarci bene i bisnonni dei viestani più attempati hanno vissuto quegli anni turbolenti e don Marco stesso asserisce che queste notizie gli erano state riferite dagli "anziani", testimoni diretti o indiretti se non addirittura protagonisti degli eventi.

Vieste, al pari di altri paesi garganici, è stata coinvolta pesantemente nei tumulti risorgimentali durante i decenni che hanno preceduto la proclamazione dell'Unità d'Italia e anche negli anni successivi, quando permanevano resistenze ad accettare

il nuovo corso politico. Il primo censimento della popolazione italiana risale al 1861, proprio l'anno dell'unificazione, e la popolazione di Vieste risultava essere di 5.638 abitanti. E' curioso riscontrare come in un contesto relativamente piccolo ci fossero convinzioni e interessi così estremamente contrapposti da giustificare i numerosi episodi da guerra civile, con le uccisioni e i saccheggi riportati dalle cronache dell'epoca. In realtà il Risorgimento, solitamente studiato sui libri di scuola in modo schematico, fu la risultante di tante forze talora divergenti, aspirazioni genuine cui si mescolavano interessi di varia natura camuffati da ideali. Gli stessi "padri della patria" di quel periodo, i vari Cavour, re Vittorio, Mazzini, Garibaldi, eccetera, erano tutt'altro che concordi nelle loro visioni e nei loro obiettivi, anzi spesso si odiavano e disprezzavano pur ritrovandosi sostanzialmente dalla stessa parte. Maggiormente, nei fenomeni storici complessi che si risolvono con guerre e rivoluzioni è difficile che le ragioni siano tutte da un lato e i torti tutti dall'altro. La Storia poi riporta ai posteri il resoconto elaborato dai vincitori a spese dei vinti; è una costante che si sarebbe comunque verificata a parti invertite qualora i vincitori fossero stati gli altri invece che gli uni. Di solito, ma neanche sempre, deve passare del tempo affinché le passioni che hanno guidato gli eventi si assopiscano; solo allora è possibile valutare gli avvenimenti con la dovuta pacatezza e oggettività storica.

Ancora adesso a Vieste, ma anche altrove, ci sono alcuni che discutono se non sarebbe stato meglio che Garibaldi si fosse fatto i fatti suoi.

San Ponziano protettore di Vieste

Don Pasquale Vescera

San Ponziano subì il martirio, ancora giovanissimo, a Spoleto, tra il 156 e il 165, nella persecuzione ordinata dal giudice Fabiano. Dopo molte prove superate con eroica costanza, fu decapitato il 14 gennaio e sepolto fuori le mura della sua città il 19 dello stesso mese. Il suo culto a Vieste risale all'epoca della dominazione longobarda.

Da un antico inno spoletino è chiamato **felice cavaliere del cielo**. Diciottenne al tempo dell'imperatore Antonino con altri spoletini fu costretto a sacrificare agli idoli ma egli rimase fermo nella fede in Gesù Cristo. Alla domanda del giudice che gli chiedeva come si chiamasse rispose: "Ponziano è il nome imposto dai miei genitori ma preferisco essere chiamato Cristiano". Fu decapitato presso il ponte Sanguinario il 14 gennaio 175. (1)

Le notizie sul culto di S. Ponziano nella città diocesi di Vieste, unita in amministrazione perpetua dal 1818 all'arcivescovo di Manfredonia fino al 1986, sono poche e frammentarie, possiamo dire sorrette principalmente da queste fonti:

1) **La tradizione orale** che trova riscontro nel culto del popolo viestano all'epoca della dominazione longobarda. Ancora oggi alcuni, anche se più raramente, portano il nome di Ponziano. Al dire delle persone più anziane, il suo busto era collocato in una nicchia all'ingresso della porta principale della città, prima della scalinata che conduce

alla Cattedrale. Probabilmente era il busto reliquia che si trovava sull'altare della cappella di S. Maria di Merino, detta del popolo, sostituita da due dipinti.

Entrando in Cattedrale nella prima cappella a destra c'è il cuore della devozione dei viestani con al centro la nicchia e la Statua della Madonna di Merino e i dipinti a destra di S. Giorgio e a sinistra di S. Ponziano.

Sono poche, purtroppo, le notizie nell'alto medioevo che fanno riferimento a Vieste. C'è solo il lumicino, sempre sorretto dalla tradizione orale, del più antico pellegrinaggio al santuario nazionale dei longobardi all'Arcangelo S. Michele. La presenza di S. Ponziano spoletino come patrono principale di Vieste risale a quel periodo e chiaramente sta ad indicare che quando Siponto era dominata dai Bizantini e la via di accesso era impedita ai longobardi, Vieste costituiva un punto di riferimento per salire dall'Adriatico verso il monte di S. Michele.

2) **La documentazione di fonti scritte** è quasi inesistente per la perdita dell'archivio vescovile dovuta al saccheggio dei corsari barbareschi capeggiati il 1480 da Acmet Pascià e nel 1554 da Dragut Rais.

Però la perdita più disastrosa è avvenuta con il terremoto del 1646 nel crollo del campanile romanico sulla navata centrale e la facciata principale della Cattedrale trascinandolo con sé

l'episcopio situato dirimpetto al duomo. I documenti più antichi che ora possiamo trovare risalgono alla seconda metà del 1500 dopo il concilio di Trento e principalmente con il registro dei battezzati.

Grazie alla pubblicazione del Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237), si è potuta acquisire la presenza certa di un vescovo diocesano a Vieste dal 993, quando questa realtà diocesana era ritenuta come suffraganea della archidiocesi sipontina intorno al 1100 sotto il pontificato di Pasquale II. Parecchi sono i documenti del Codice Diplomatico che fanno conoscere la realtà di Vieste dagli albori dell'anno 1000 fino al 1200 inoltrato a cominciare dal primo vescovo nominato **Alfanus episcopus Marenenses et Bestesane ecclesiae**. In questo titolo si menziona l'importante località di Marino (cambiato in Merino solo a metà del 1700 nello scritto di Vincenzo Giuliani). E' molto probabile che la località abbia preso il nome in onore di S. Marino martirizzato in questo luogo al ritorno dalla visita al monte dell'Arcangelo S. Michele. (2)

In seguito questo luogo ha attirato sempre più attenzione per la speciale devozione alla SS. Vergine di Merino allorché gli abitanti di Marino, per circostanze non ben note, si trasferirono a Vieste. Ogni anno il 9 maggio vi ritornavano per celebrare la festa a ricordo del ritrovamento dell'icona della Madre di Dio

sulla spiaggia di **Scialmarino**.

3) Per capire il particolare culto verso S. Ponziano

è anche importante considerare la diversità del culto rivolto ai Santi a Vieste e a Siponto (Antica Manfredonia). A cominciare dal 500 d.c. si riscontra l'alternarsi nella dipendenza tra la dominazione longobarda e quella bizantina. Infatti ci sono due versioni dell'Apparition Sanctae Michaelis, una datata tra l'VIII e IX sec. e l'altra tra il X e XI sec. La prima fa riferimento alla dominazione longobarda e la seconda a quella bizantina. In questa alternanza è importante il ruolo giocato dal Santuario di S. Michele scelto come santuario nazionale dai Longobardi dove confluivano dal Ducato longobardo di Benevento e quello di Spoleto e dalla capitale Pavia nella Longobardia settentrionale. Si ricorda che nel duomo di Monza è conservata la corona ferrea dei sovrani longobardi.

Non c'è alcun culto di S. Ponziano in tutta l'archidiocesi di Manfredonia; questo si trova solo a Vieste ed è spiegabile perché la via longobardorum verso il santuario nazionale di S. Michele, quando non era possibile passare per Siponto sotto il dominio bizantino, partiva da Vieste ove evidentemente c'era una consistente presenza di Longobardi i cui usi e costumi sono continuati anche quando Vieste era diventata la più bizantina tra tutte le città del Gargano.

La presenza dell'uso del morgengapio nel matrimonio come pure la costruzione proto-romanica della Cattedrale di Vieste guarda più all'area campano-beneventana che quella pugliese. La forte pre-

senza longobarda a Vieste è proseguita fin oltre l'anno mille quando i cavalieri crociati hanno aggiunto il culto di S. Giorgio che è prevalso su S. Ponziano. Sappiamo che i Longobardi oltre al culto verso S. Giovanni Battista che praticavano, erano inclini a guardare S. Michele come il guerriero dell'Altissimo e lo stesso San Ponziano e San Giorgio in seguito. Essi indossavano elmo,

corazza e spada che richiama il soldato di Cristo rivestito di fede, speranza e carità per difendere e conquistare il regno di Dio.

Non ancora è stata indagata a sufficienza la presenza dei templari a Vieste; è troppo poco la spia della tavola molino collocata verticalmente a sinistra dell'ingresso secondario della cattedrale. Certamente posta in quella posizione non poteva servire come gioco per cui alcuni fanno risalire la sua presenza come simbolo per segnalare la presenza di Crociati e Templari che marcano particolari luoghi dove si sviluppava una consistente forza tellurica o di altra natura.

Oltre il terremoto qual'è la forza che si sprigiona nella località di Vieste? C'è una corrente marina nell'Adriatico che sale dalla parte dell'Illiria e piega nella direzione delle Isole Tremiti per arrivare a capo Vieste e scendere giù



nel mar Ionio fino a raggiungere la Sicilia. Questa forza veniva sfruttata quando si navigava a vista della costa e con la vela. Interessava dunque anche i Cavalieri Crociati che dovevano attraversare il mare. Una cosa è certa che la devozione al grande martire S. Giorgio è stata diffusa in tutto il mediterraneo ed oltre dai Cavalieri Crociati. Questa devozione speciale a Vieste verso S. Giorgio senza cancellare quella di S. Ponziano nella Montagna sacra a S. Michele del Gargano apre la città di Vieste verso una storia più ampia.

Bibliografia:

Nota 1: La data del martirio di S. Ponziano tra 156 e il 165 è riportata dal Proprio della Chiesa di Vieste e concorda con la tradizione spoletina nel riferire la persecuzione contro i cristiani ad opera del giudice Fabiano ma non nell'anno del martirio che sarebbe il 175 al tempo dell'imperatore Marco

Aurelio (161-180).

La tradizione agiografica napoletina riporta come giorno del martirio il 14 gennaio; il Proprio della Chiesa di Vieste porta il giorno della memoria il 19 gennaio che sarebbe la data della sepoltura dopo essere stato gettato fuori delle mura della città dal ponte detto della "sanguinaria".

E' probabile che l'anno del martirio riportato da una fonte

l'anno 165 sia un errore di trascrizione del 175 dove il numero 7 sia stato cambiato col 6.

2 "Il Pellegrino al Gargano" di Marcello Cavaglieri (1649-1705) tomo primo, pagg. 158 - 159 C. R. di Studi Pugliesi, Siponto, 1987.

3 Messe proprie della Chiesa di Vieste, rubrica al 19 gennaio.

4 Vincenzo Giuliani, Memorie

Storiche della città di Vieste, Napoli MDCCLXVIII.

5 Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237) - Armando Petrucci Roma 1960.

6 Marco Della Malva, La Città e la Madonna di Merino. Tipografia Tecnostampa, Foggia, 1970.

7 La Cattedrale di Vieste. Centro di Cultura " N. Cimaglia" - Vieste, 1980.

Buona dieta a tutti!

Filippo D'errico

F.S.S.A.A.V. di mettere su qualche chiletto durante le festose feste, che durano tutto l'anno. Si sa, per tanti di noi è un vero e proprio "attentato" alla propria linea. Le occasioni per mangiare e brindare a sbafo con amici e familiari non mancano di certo. Lo sappiamo bene che ogni periodo dell'anno per noi è ... un periodo di dolci "tentazioni" e non abbiamo scampo. Infatti per festeggiare si organizzano aperitivi, apericene, pranzi, pranzetti, cene, cenette e cenoni, accompagnati sempre da brindisi "beneauguranti".

Il mio invito è: "Non pensateci" e "lasciatevi andare", cosa volete che sia qualche chiletto? Le feste sono feste e bisogna festeggiare! Non abbiate sensi di colpa!

Tanto poi la prossima primavera (ahi noi!), forse il prossimo lunedì, ci metteremo tutti a dieta, andremo tutti a camminare a passo svelto sui lungomari, andremo almeno tre volte a settimana in palestra a... "sudare".

Colgo l'occasione per consigliarvi una dieta di sicuro

successo. Si chiama la dieta delle "5 P".

Dovrete rinunciare per un bel po' di mesi a pasta, patate, pizza e pane! La sera solo finocchi ed insalata condita con limone e aceto. Se avete ancora fame? Allora anche una mela! Da bere, niente birra o vino, ma solo acqua naturale possibilmente!

Poi c'è la quinta "P", sarebbe la "preghiera" quotidiana da fare al Signore, affinché vi dia la forza di riuscire

a farla, perché sembra facile, ma vi assicuro che non lo è, anzi è molto, molto difficile da attuare per un lungo periodo. La "Dieta" costa rinunce e sacrifici e ci vuole tanta costanza, convinzione e determinazione!

Vi raccomando non mollate e non cedete alle prime difficoltà, purtroppo è il prezzo da pagare per questi "stravizi".

Ma soprattutto non fate come me, la dieta del "Lunedì", che mi ha sempre dato scarsi risultati, perché è vero che inizia ogni lunedì, ma ahimè finisce sempre il mercoledì! Buona dieta a tutti!



*Barbara
Telg Tebbe*

BARBARA TELG TEBBE

già socia della Lega Navale sezione di Vieste

Cara Barbara,
questa volta sei partita in fretta,
senza dirci niente.

Continueremo a pensarti così,
con la valigia sempre pronta,
un sorriso radioso,

il tuo italiano imperfetto,
l'entusiasmo di una ragazza,
mentre te ne vai in giro per il mondo,
a cercare piccoli angoli di Paradiso.

A noi hai lasciato le tue scarpe da trekking
e il ricordo di un'amicizia sincera.

Auf wiedersehen Barbara.

I tuoi amici di Vieste

Spigolature Garganiche

No jucc'là che t'ess la cughij

A cura di Franco Ruggieri

Erano gli anni '60 del secolo scorso, non andavo ancora a scuola e con il garzone della bottega di mio zio Giannicola giravo tutte le strade del quartiere ottocentesco per la consegna delle bombole di gas. Si chiamava Antonio, Antonio Tantimona-co, ma tutti in piazza Garibaldi lo chiamavano "TroPez".

Era bravissimo e giudizioso, quando qualcuno gli regalava qualcosa, pensava subito alla famiglia e tramutava la regalia in un chilo di patate o di pomodori da portare a casa.

Famiglia umile, ma dignitosa, il papà era bracciante e abitavano tutti in un sottano formato da un unico stanzone, senza finestre e forse senza servizi. I suoi pantaloni, ereditati dal fratello più grande *Mattiucc'*, portavano la classica griffe di quei tempi, tre pezze al culo.

Per questo mio cugino Vincenzino e Mario Pupillo gli attribuirono il soprannome "TroPez", a ricordo della famosa Saint Tropez, regina della Costa Azzurra insieme a Cannes.

Un giorno, in una stradina nei pressi dello stradone, un gruppetto di ragazzini stava *cuffiando* un bambino più piccolo, vestito con la sola canottiera sdruccita e tanto di moccolo al naso. Il motivo che aveva attratto l'attenzione di quei ragazzini era la sacca dello scroto, sproporzionatamente più grande del normale.

Antonio li allontanò e ac-

compagnò il bambino a casa. Poi mi disse, tutto serio, che aveva una malattia alla *cughij*, ma non riuscì a spiegarmi altro.

Sempre in quel periodo, quando arrivava l'estate le famiglie di mio zio Giannicola e di mio padre, si trasferivano alla Coppitella, dove ci sistemavamo nell'antica casa costruita nel 1702 dai miei antenati.

Il tempo si passava soprattutto facendo giochi all'aria aperta: *la men' a 31*, l'arrampicata sugli alberi di fico per la raccolta dei frutti e altri giochi simili. Spesso si univano ai giochi altri cugini collaterali, Nicola *Papruss* e suo fratello Sergio.

Quella mattina non ricordo il motivo, ma qualcuno mi fece innervosire ed io iniziai a gridare a squarciagola, in una maniera tale che i vetri delle finestre rischiarono di infrangersi.

Mia madre, preoccupata per il mio stranissimo atteggiamento, per farmi smettere, subito mi disse: *No jucc'là ch t'ess la cughij*. Da lì a un'ora arrivò in campagna mio zio Giannicola con due suoi amici, *Peppin Nobile* e *Carm'nucc' U Daziir*.

Mia madre raccontò l'accaduto a mio zio, il quale

preoccupato si consultò con gli amici. I tre Dottori decisero di farmi una visita e seri seri mi dissero di togliermi i pantaloncini e le mutande. A turno incominciarono a tastarmi il pisellino, la sacca e le palline.

Il pubblico, costituito da mia madre, mia zia Sisina, mio fratello Giuseppe, i cugini collaterali, mia sorella Teresa e mia cugina Pina, seguivano in silenzio e con attenzione.

Alla fine della visita, *Peppin Nobile*, col baffo truce, sentenziò: ***"P' mò non tin nind, ma non eja jucc'là cchiù, s'no t'ess la cughij. E quann t'ess eja brutt"***.

Da quel momento, terrorizzato e ricordandomi del bambino allo Stradone, non ho più gridato, o quanto meno mi sono di molto limitato.

Vocabolario viestano
Cuffià: prendere in giro,
 Nicola *Papruss*: Nicola Iannoli peperone,
Jucc'là: gridare,
Carm'nucc' U Daziir: Carmine Protano il Daziere papà dell'Avv. Aldo,
Peppin Nobile: Giuseppe Nobile papà dell'ex sindaco Ersilia,
La men' a 31: nascondino,
La Cughij: rigonfiamento dello scroto dovuto a diverse cause, tra cui l'idrocele, accumulo di liquidi.

Prorogate dal governo Meloni le concessioni degli stabilimenti balneari fino al 31 dicembre 2025

La Paura

Filippo D'Errico

Forse sarà capitato anche a voi di aver avuto "Paura" di qualcosa o di qualcuno, in occasione di una circostanza o di una situazione imprevista. La "Paura" è uno stato d'animo, un sentimento umano che tutti noi abbiamo certamente provato, durante il percorso della nostra vita. La paura suggerisce comportamenti ed atteggiamenti che coinvolgono la nostra "Psiche" e mettono a nudo tutte le nostre fragilità umane.

Ci può far paura tutto: ci può far paura un infortunio o una malattia, ci può fare paura un insetto o un cane, ci può fare paura una semplice puntura o andare dal dentista. Esistono tantissime paure che ci angosciano e ci spaventano.

C'è la paura di leggere gli esami del sangue e trovare valori sballati.

C'è la paura di un referto medico negativo riguardante una T.A.C. o una Risonanza magnetica o la scoperta di una malattia grave.

C'è la paura della vecchiaia e della solitudine.

C'è la paura del futuro incerto e della povertà.

C'è la paura della malattia e della morte.

C'è la paura di non poter guarire e di non farcela.

Noi viviamo quotidianamente a braccetto con la paura e l'eventualità che possa accadere qualcosa prima o poi lo dobbiamo mettere in preventivo. A volte le sorprese arrivano quando meno te aspetti ed in tempi non sospetti.

Il destino può riservarti spiacevoli sorprese e tutto può arrivare all'improvviso e senza nessun preavviso.

E poi ci sono le grandi paure, cioè quelle che sono vere e proprie condanne definitive che ti fanno perdere ogni speranza di sopravvivenza e riducono tutto il tuo mondo ad una stanza di quattro pareti, che provocano solo grande dolore e tutto viene trasformato in una grande sofferenza, che lascia il posto all'angoscia, allo sconforto, al pessimismo ed alla rassegnazione.

Per combattere ogni tipo di paura ci vuole coraggio, tanto coraggio.

Il coraggio è una dote che purtroppo pochi hanno, ma conosco tanti che la "Paura" l'hanno combattuta, l'hanno sfidata a viso aperto, lasciando da parte pietismo, commiserazione e falsa solidarietà, ribellandosi alle avversità del destino avverso, combattendo con forza e determinazione, con risultati più che soddisfacenti...

Buona salute a tutti... e non mollate!

Figure che scompaiono

a cura di Lucio Mura

Sulla spiaggia del Castello amava passeggiare con l'amico Tommaso Foglia e godersi la meritata pensione. Ora, a 64 anni **Angelo Calderisi** non c'è più. Ci dispiace moltissimo.

Sono ormai trascorsi più di due mesi da quando (24 dicembre 2022) è terminata l'esistenza terrena di **Maria Vittoria Nobile**, la solare Vivi, figlia maggiore del compianto Carlo Nobile, ex sindaco di Vieste.

La nostra vicinanza alla madre Maria, al fratello Giuseppe e alla sorella Carla.

Ci piace ricordarla con la dedica dei terapisti della Fondazione Turati.

Vivi,

con la tua scomparsa

tutto è sbiadito,

eri tu a colorare

il mondo intorno a noi.

Continua a dipingere

laddove sei andata

e noi ad ogni arcobaleno

che vedremo

penseremo a te.

Con il tuo sorriso

veglia su di noi.

Ciao Vivi.

A 10 anni dalla scomparsa del caro **Mimmo Aliota**, scrittore, giornalista, impegnato nella politica e nella cultura, papà del nostro presidente Francesco Aliota, lo ricordano, insieme con i familiari, i soci della LNI Vieste.

All'età di 74 anni, sabato 22 gennaio ha lasciato la vita terrena la signora **Cecilia Zaffarano**, mamma del sindaco di Vieste, **Giuseppe Nobilotti**. A lui e ai suoi familiari sentite condoglianze.

A 82 anni è deceduto **Pierino Maggiore**, già titolare della nota gelateria. Sentite condoglianze alla moglie Laura Gimma e famiglia.

A 34 anni è deceduto **Matteo Silvestri**, giocatore dell'Atletico Vieste, lasciando la compagna Jessica e una figlia.

La spiaggia del Castello: una insenatura sabbiosa

Natale Patrone - Roma

Nel precedente numero del nostro periodico (gennaio '23) abbiamo letto il pregevole articolo del mio parente Michele Delli Santi sulla Spiaggia del Castello e in particolare sulla sua denominazione *gialara*, trasformata nel nostro dialetto in *scialara*. Quanto riportato sul nome ha una sua fondatezza.

Per esempio rileviamo che tra i "discendenti" del verbo latino *ire* (andare), nel barese e nel viestano si ha *sci*, nel foggiano *ji*. Il nome di un paese del litorale barese, Giovinazzo, in dialetto è diventato Sciuvnazz. Quanto precede per affermare che le variazioni tra lingue e dialetti sono eventi normalissimi.

Detto questo mi soffermo su un evento di una trentina di anni fa.

Mi trovavo in un caldo pomeriggio di luglio vicino al mare sul litorale a sud di Monopoli in località Capitolo. Venivano distribuiti dei volantini pubblicitari per l'apertura di una gelateria o di un bar con la precisazione che la zona interessata era chiamata **SCIALE** a cui seguiva un nome proprio che non rammento.

Poi la spiegazione che tale termine derivava dalla lingua araba, tenuto conto che su tutta la costa pugliese, prima e dopo l'anno 1000, spesso soggiornavano i Saraceni, come genericamente venivano chiamati i musulmani, che spadroneggiavano sulle nostre coste e, in alcune località, a volte si insediavano per

molti anni.

Nel volantino si specificava che il termine suddetto indica una **insenatura sabbiosa**. Chiaramente nel dialetto barese si pronuncia *sciala* con la *a* aperta tipica barese (cioè il contrario di quanto diffuso da Lino Banfi nei suoi film). Questa diventa una *e* chiusa nel dialetto viestano, per la forte influenza francese nella nostra provincia in particolare nella zona intorno a Faeto.

Per la precisione, dopo il gruppo consonantico *sc* le vocali scompaiono e, per riportare graficamente il termine da pronunciare, dobbiamo trascrivere *sc'l* che fino all'inizio del 1960 nel linguaggio comune senza alcuna aggiunta indicava la spiaggia della pescheria o meglio *u sc'l d la pscaria*. Successivamente i viestani hanno imparato a chiamarla Marina Piccola. Avevamo poi *u sc'l du cummend* (la spiaggia del convento o di S. Lorenzo). E quindi la *scial'r* (*sc'l du castid* o spiaggia del castello o ancora scialara).

Attualmente il termine *sc'l* è praticamente scomparso dal dialetto parlato.

Dicendo ciò rammentiamo che nella lingua croata utilizza-

ta dai nostri dirimpettai dell'Adriatico, molte sillabe sono prive di vocali a cominciare dallo stesso nome dello stato che noi pronunziamo Croazia. Quindi qualcosa dai nostri vicini di casa lo abbiamo preso.

Ci viene invece facile trascrivere e pronunziare *scial*, termine con il quale indichiamo un gradone sabbioso dopo che ci inoltriamo in mare da una spiaggia delle nostre parti. Notiamo che c'è sempre il riferimento alla sabbia. A Vieste di solito ne incontriamo due: *u prim sciali*, *u s'cond sciali*.

Oggi abbiamo anche un albergo che porta questo nome.

Mi preme sottolineare che le mie considerazioni non devono portare a confutare lo scritto di Michele, che saluto affettuosamente, ma solo ad aggiungere ulteriori elementi di conoscenza sulla nostra storia.

Tenuto conto che prima dell'anno 1400 troviamo ben pochi scritti o nessuno lasciati da contemporanei dei fatti narrati, per cui a volte tutte le ipotesi potrebbero risultare degne di nota.

Al "Trofeo Le Naiadi" – meeting nazionale svoltosi a Pescara, nell'omonimo centro sportivo a confine con Montesilvano, la giovanissima atleta viestana, **Ilaria Sferazza**, ha ottenuto la medaglia di bronzo, vincendo nella categoria 200 rana.

Complimenti!

Come sarebbe bello avere una piscina coperta comunale utilizzata per tutto il tempo dell'anno!!!

Nicola, poeta, attore, amico

Nino Patrone

In una gelida giornata di febbraio, mercoledì 8, è venuto a mancare **Nicola Principale. Nato a Vieste, dove ha vissuto** fino alla maggiore età, si è arruolato nella Guardia di Finanza nel 1970, prestando servizio a Udine, Trieste, Palermo e Messina.

Ha frequentato la Scuola Sottufficiali della Guardia di Finanza, in servizio quindi presso vari nuclei regionali di Polizia Tributaria. Non appena pensionato si è trasferito nella sua città natia dove si è ben inserito nel contesto sociale e culturale.

Si è dilettrato a versificare in dialetto ed in italiano. Ha partecipato a diverse edizioni de *L'Ora dei Poeti... era oral*, tratteggiando in modo semplice e spontaneo, ma efficace e con un pizzico di nostalgia, la vita povera ma ricca di sentimenti della Vieste d'antan, come per esempio in *La v'cchiaredd* (La vecchietta), 2014, *Quann emm uagnun* (Quando eravamo ragazzi), 2015, *Chiacchjer tra cumbagn* (Chiacchiere tra amici), 2016.

Attore per diletto ha fatto parte del gruppo *Nicola e la Compagnia della Solidarietà*, recitando in alcune commedie di Isa Cappabianca adattate per lo stage da Sandro Troiano, rappresentate alla LNI Vieste e replicate negli auditorium delle parrocchie, tutte a scopo di beneficenza: *U Penione* (Il puntiglio) 2014, *I mbrieche ijnda la cantine* (Gli ubriachi nella cantina) 2015, interpretando la parte di



tipici personaggi con esilarante spontaneità.

Magistrale la sua conduzione del gioco della tombola con i diversamente abili in una magica serata alla LNI Vieste, vestito da Babbo Natale.

I miei nipotini Giada e Christian lo ricordano ancora in quella veste, pur dopo tanti anni. Ha intrattenuto, con grande divertimento ed ironia, gli ascoltatori dell'emittente radiofonica viestana.

Caro Nicola, ci dispiace tanto che sei andato via troppo presto. Alla famiglia, al fratello Piero, giungano le condoglianze dei soci e degli amici.

Riportiamo il pensiero del suo grande amico **Michele Notarangelo**.

Sono Triste, molto triste, ma abbastanza sereno, perché hai finito di soffrire. Una vita passata insieme, da sempre, e poi una sorte beffarda mi ha impedito di starti vicino negli ultimi giorni della Tua vita e del tuo funerale, ma Tu

sai benissimo quanto bene ti ho voluto, bene reciproco, io Tu ed Antonio, sempre insieme da quando avevamo 6 anni. Il nostro non è un addio ma una momentanea separazione, presto ci rivedremo nei cieli tersi dell'Immenso, per giocare nuovamente sulla spiaggia di Marina Piccola e del Castello. Mi mancheranno le nostre passeggiate, anche notturne, in riva al mare, a cercare di capire la vera essenza della vita, i tanti anni di scuola insieme, il Convitto E. Fermi di Foggia, la tua passione per la storia, per la musica, per la poesia ed io che ascoltavo, e poi ti ricordi? Ti ricordi quando abbiamo chiuso alle elementari il nostro amico P... nell'armadio? E mio Padre, nostro Maestro, ci fece un cazziatone ... Matti, eravamo matti. Un libro intero non basterebbe. Tu interista, io e Antonio milanisti, quante discussioni mamma mia. Vai libero ora per la Tua strada, finalmente libero di non soffrire più. Un abbraccio ad Ada che ti ha assistito così amorevolmente, non come una sorella ma come una mamma, a Piero, alla tua Famiglia, Moglie e tre Figli. Noi non ti dimenticheremo mai, Ciao Nicolino. Grazie di essere stato un vero Amico per circa 70 anni.

Seguono i versi di *Quann emm uagnun e Ti amo Vieste mia* di Nicola Principale, nonché il ricordo di Franco e Rita Ruggieri



Quann emm uagnun

*Accom er bell quann emm uagnun,
S'mbramm tutt quant tanta maccarun!
C' campev senza tant cumdtà
T'nemm schjitt u litt, la culnnett e u rattaplà.
Non c' stev invidj, odij e giulusij
ma sol puv'rtà, pezz n' cul e fantasia.
Accom er bell quann emm uagnun,
T'nemm giuvntù, alligrij e nnanz a nuj tutt u
munn.
Quann er uagnon altev alla banchin
e sott a me na bella spiagg d' rena fin.
C' stev u mar che tutt l'ann
P'farm addurmi m cantev la ninna nann.
M' r'cord che pi cumbagn mij
scev a fa u bagn a la mancin
e p sciucà, d ser e d matin
stemm semb sop a quedda spiagg d rena fin
Sciucamm a becchi, a i cavadducc e a u pallon
Pi rulicchj, i figurin e mazz e str'ppon
Sì, emm tutt cumbagn,
non ej a com a mò che ej tutt nu magn magn.
M' r'cord ancor che l'amicizij er sincer
E na strett d man er na stretta ver.
Non ej accom a mò
che tarrob'h in du stanzin, in d l'armadj e ind u
ch'mò
La statij quann scemm a u scel
lassamm i trobb nderr e nisciun ti pigghjev.
S mo t fa u bagn e lass i calz pu portafogl
Non truv né calz, né chianidd e f'gurt u porta-
fogl!
Eh sì. Accom er bell quann emm uagnun!
Ma ormaj u munn ej canget.
V'vim ind annat munn,
nu munn tutt d'arraget.*

Mario Rinaldi e Nicola Principale
I mbrieche ijnda la cantine
(Gli ubriachi nella cantina)

Quando eravamo ragazzi

Come era bello quando eravamo ragazzi,
sembravamo tutti tanti citrulli!
Si viveva senza molte comodità
avevamo soltanto il letto, il comodino
e la madia.
Non c'era invidia, odio e gelosia
ma solo povertà, pezze al sedere e fantasia.
Come era bello quando eravamo ragazzi,
avevamo gioventù, allegria e davanti a noi
tutto il mondo.
Quando ero ragazzo abitavo nel rione della
"banchina"
e sotto casa c'era una bella spiaggia
di sabbia sottile.
C'era il mare che tutto l'anno
per farmi addormentare mi cantava
la ninna nanna.
Mi ricordo che con i miei compagni
andavo a fare il bagno alla "mancina"
e per giocare di sera e di mattina
stavamo sempre su quella spiaggia
di sabbia fine.
Giocavamo a "becchi", ai cavallucci
e a pallone
con i coperchi di cromatina (lucido per scar-
pe), con le figurine e "a mazz e str'ppon)/
Sì, eravamo tutti compagni
non è come ora che è tutto
un mangia mangia.
Ricordo ancora che l'amicizia era sincera
ed una stretta di mano era una stretta vera.
Non era come ora
che ti rubano nello stanzino, nell'armadio
e nel comò.
L'estate quando andavamo alla spiaggia
lasciavamo gli indumenti per terra
e nessuno li prendeva.
Se ora fai il bagno e lasci i pantaloni
con il portafoglio
non trovi né pantaloni, né sandali
e immaginiamo il portafoglio.
Eh sì. Come era bello quando eravamo
ragazzi!
Ma ormai il mondo è cambiato.
viviamo in un altro mondo,
un mondo pieno di arrabbiati.

Caro Nicola,

l'altra estate prima della malattia, ci siamo ritrovati tra amici a prendere una pizza al Tramonto.

Fu una serata magnifica, in cui avevamo ricordato tanti fatti e personaggi della nostra infanzia.

Tu eri particolarmente contento al punto che dicesti: "Cari amici questa sera voglio farvi un regalo". E ci hai recitato una tua poesia, bellissima.

Ci hai fatto commuovere per il sentimento con cui l'hai scritta e recitata.

Ciao Nicola, sei stato una bella persona, semplice, genuina.

Ci mancherai.

Franco e Rita Ruggieri

Ti amo Vieste mia

Oh Vieste.

L'infrangersi delle onde,

lo sciabordio del mare,

cullano nel tempo la tua storia millenaria.

Onde che baciano le spiagge,
carezzandole come lezzardie l'innamorato.

Adagiata e quasi dormiente

ma altera, solinga e più volte devastata

hai saputo rapir, nel tempo, cuor d'innamorati.

Ti amo Vieste mia.

Amo la tua storia, i tuoi vicoli.

Amo i tuoi paesaggi, i tuoi profumi, l

a tua bellezza antica,

le spumeggianti onde e le umide sere invernali.

Amo la tua gente. Amo i tuoi tramonti.

Amo il tuo mare che mi pervade l'anima.

Allora vieni, oh dolce amata,

avvolgi il cuore mio e continua a farlo sognare.

Nicola Principale

News in pillole

L'Amministrazione comunale del sindaco avv. Giuseppe Nobiletti, con un finanziamento statale di un milione 425 mila euro, ai quali sono stati aggiunti un milione 375 mila euro, derivanti dal bilancio comunale, per un totale complessivo di due milioni 800 mila euro, sta realizzando la costruzione del nuovo edificio della scuola media Dante Alighieri, un plesso scolastico, moderno, funzionale alle nuove esigenze e antisismico.

Anche al plesso della Scuola "Fasanella" (ex Tommaseo) sono iniziati i lavori per la realizzazione di un edificio nuovo.

Stanno per completarsi i lavori nei giardini pubblici del centro e del mercato coperto di via Jenner e sono iniziati quelli del parco giochi vicino l'Hotel Mediterraneo.

Dalla Home Page del Comune di Vieste, dalla sezione *Informazioni e servizi del Comune* oppure dal link: <https://sportellotelematico.comune.vieste.fg.it> è possibile accedere a "Lo sportello telematico polifunzionale", per presentare digitalmente le proprie pratiche senza supporto cartaceo o burocrazia.

Qualche giorno fa ai due fotoreporter free lance **Alfredo Bosco** e **Andrea Sceresini**, impegnati a trasmettere le vicende della guerra in Ucraina, sono stati sospesi gli accrediti militari.

In attesa di interrogatorio (fine febbraio), i due giornalisti italiani sarebbero accusati di essere collaboratori dei russi, solo per aver raccontato ciò che accadeva a Donetsk e

Anche nel 2022 Vieste si conferma, con circa 2 milioni di presenze, come la prima località turistica della Puglia, superando di gran lunga Bari, seconda con 908 mila pernottamenti.

Per il sindaco Giuseppe Nobiletti e l'assessora al Turismo Rossella Falcone, il prossimo futuro bisognerà puntare anche sulla qualificazione delle infrastrutture, dei servizi e sulla diversificazione dell'offerta.



Lugansk nel 2014 e nel 2015.

La sera del 23 febbraio il valente figlio di Giorgio Bosco e Mariangela Bucci ha partecipato alla trasmissione di Lilli Gruber, OTTO E MEZZO, su La 7.

Le ricette e i consigli del pescatore

a cura di Lucio Mura

La conservazione del pesce

I metodi di conservazione del pesce sono diversi.

Alcuni di essi sono esclusivamente industriali (come l'inscatolamento), altri sono diffusi in molte, se non in tutte le case, ed altri ancora sono estremamente semplici, quali ad esempio le normali scaglie di ghiaccio o la conservazione in frigoriferi umidificati.

Ma iniziamo con i consigli più semplici.

Come si conserva il pesce in casa?

In frigo a +4°C, l'ideale sarebbe in un contenitore in polistirolo coperto da un velo di plastica e tanto ghiaccio a scaglie, facendo attenzione che l'acqua di colatura del ghiaccio non resti a contatto con il pesce ma che coli via.

Per quanti giorni?

Se è fresco e ben conservato anche 4/5 giorni.

E se fosse già cucinato?

E' bene evitare di cucinarlo ma prepararlo per la conservazione, togliendo il ventramo e le branchie, che sono le

parti più facilmente deteriorabili. Se già cucinato è consigliabile consumarlo in giornata o metterlo sottovuoto.

Lo stesso vale per la conservazione dei molluschi?

Cozze e vongole vanno messe in frigo umido e tenute ben strette nel loro sacchetto di vendita, per evitare che si aprano.

Si possono conservare anche 3 o 4 giorni, ma ricordatevi sempre di leggere l'etichetta sul sacchetto.

Zuppa di pesce all'arancia

Ingredienti per 4 persone:

Pesce (saraghi, orate, gallinelle o altro)	1,4 kg
Cipolle	2
Arance intere	3
Olio e.v. d'oliva, sale e prezzemolo	
Aliciotti	
Pelati o pomodori maturi	400g
Aglio	qualche spicchio

Preparazione:

1. Soffriggere in una casseruola capiente le cipolle tagliate grossolanamente, qualche spicchio d'aglio e qualche aliciotto sott'olio, il tutto in olio extravergine d'oliva.
2. A fuoco moderato aggiungere i pelati o i pomodori maturi, il succo di arance spremute e le stesse bucce. Alzare la fiamma, aggiungere i pesci interi precedentemente eviscerati e squamati. Cuocere per 20 minuti circa. Servire i pesci su piatti di portata aggiungendo il sugo.
3. Aggiustare di sale e cospargere di prezzemolo.

Capasante e asparagi con salsa di gamberi

Ingredienti per 4 persone:

Capasante	12
Punte di asparagi	16
Pane tostato	8 fette
Burro	20g
Foglie di lattuga	4
Per la salsa:	
Gamberi sgusciati	400g
Pomodori maturi	4
Scalogno	1
Peperoncino	q.b.
Succo di limone	2 cucchiaini
Burro	20g
Olio	150 ml

Preparazione:

1. Preparare la salsa: in una casseruola piccola raccogliere teste e gusci dei gamberi, schiacciarli con un cucchiaino, aggiungere l'olio, portare a bollore a fuoco medio, cuocere 10 minuti, ritirare, filtrare, mettere da parte.
2. Sbollentare le punte d'asparagi 2 minuti, metterle in una ciotola, spezzettarle, unire lo scalogno tritato, il peperoncino senza semi e sminuzzato, i pomodori (spellati e senza semi) tritati, due cucchiaini d'olio, il succo di limone, mescolare e mettere da parte.
3. In un tegame lasciare fondere il burro a fiamma viva. Insaporire i gamberi tritati per un minuto e amalgamarli al composto di pomodori.
4. Cuocere le capasante: in una padella far fondere il burro e scottarle 15 secondi da entrambi i lati. Sul piatto da portata disporre le fette di pane tostato, su ognuna distribuire quattro listarelle di lattuga, uno o più cucchiaini di composto di pomodori e tre capasante. Condire con un filo d'olio.

Smart Graduation Day

Nino Patrone

Come ormai, per fortuna, sta diventando un appuntamento fisso, il 29 dicembre, nella Sala consiliare del Comune di Vieste, si è svolto lo Smart Graduation Day - Edizione 2022, la festa di chi ha coronato, nell'anno, con la laurea il proprio percorso di studi.

Il Sindaco Giuseppe Nobilotti e l'assessora alla Cultura Graziamaria Starace hanno reso omaggio non solo ai giovani che hanno raggiunto un ambito traguardo che dovrebbe facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro ma anche ai loro genitori, che, con grandi sacrifici e costi, li hanno sostenuti durante gli anni di studio nelle sedi universitarie.

Non potendo citare tutti i



neo laureati ricordiamo semplicemente il brillante risultato raggiunto dalla neo laureata in Odontoiatria Mariachiara Aliota, figlia del presidente

della LNI Vieste.

A tutti le nostre congratulazioni e l'auspicio a che i loro desideri si tramutino in realtà.

Una nuvola d'argento
ovvero L'Olivo in fiore

Isa Cappabianca

Un'ampolla
di olio sopraffino
è un miraggio
che scorre
come in vetrina
fioccano immagini
a sciame
le drupe nel fogliame
i teneri richiami
di grilli e cicale
mentre il sole cala
...il vento che vien
dalla collina...
il profumo di rose
nei giardini
il mare che luccica
di sera
e in primavera

i fiori degli ulivi
promessa di un anno
da venire
saranno forse
i pranzi conviviali
alla carlona
la verdura condita
olio e limone

Infine nell'ampolla
il sole con i suoi raggi
arriva all'ultimo villaggio
per portare in ogni dove
il sapore
"Giallo oro"
della nostra
primavera in fiore

L'angolo
della poesia

Il giorno della vita

Quando accadrà,
il giorno,
non un fiore,
una preghiera,
una lacrima,
ma un sorriso
pregno d'amore.

Saverio
Sciancalepore

Sipario

Di chermes
si alza il sipario.
Sul palcoscenico
il verbo fa eco.

Di coloriti
S'empie il vuoto.

Varianti, le sfumature,
rallegrano l'opera.

Senza fine
vibra la vita.

Sempre pronto,
ad esternarsi, lo Spirito.